

Giornale di Sicilia 1 Luglio 2016

Mafia, sequestrati beni per mezzo milione

Beni per mezzo milione di euro sono stati sequestrati ieri a Giovanni Di Salvo, presunto appartenente alla famiglia mafiosa di Bagheria, arrestato all'inizio di giugno del 2014, nell'ambito dell'operazione «Reset», e poi condannato in primo grado a sette anni e due mesi di reclusione. I carabinieri - su disposizione della sezione Misure di prevenzione del tribunale - hanno così messo i sigilli a due società specializzate nella vendita di prodotti ittici, entrambe con sede a Santa Flavia: la «Martin-pesca srl» e la «Francesco Pesca di Di Salvo Francesco». Sequestrata anche la somma di 49.670 euro in contanti, quindici rapporti bancari, nonché quattro veicoli. Un patrimonio che, per i giudici, sulla scorta delle indagini condotte dal Nucleo investigativo dei carabinieri, non sarebbe compatibile con i redditi dichiarati dal presunto "soldato" di Cosa nostra.

Di Salvo era stato arrestato assieme ad altre trentuno persone nell'ambito dell'operazione «Reset», che aveva consentito di smantellare il potente mandamento mafioso di Bagheria. Attraverso le indagini erano stati ricostruiti una cinquantina di episodi estorsivi, tentati e consumati, e nella maggior parte dei casi gli imprenditori avevano collaborato con gli inquirenti, denunciando i loro presunti aguzzini.

Secondo la ricostruzione della Procura, Di Salvo avrebbe operato, a stretto contatto e alle dirette dipendenze dei presunti capidecina Giovanni Pietro Flaminia, detto «il porco», e Giorgio Provenzano. Un "soldato", Di Salvo, che avrebbe risposto anche al suo presunto capofamiglia, Giuseppe Di Fiore. Sempre secondo l'accusa, Di Salvo sarebbe stato una sorta di punto di riferimento per la gestione dei contatti tra Di Fiore e gli altri affiliati e si sarebbe occupato in modo particolare di estorsioni e danneggiamenti, contro quei commercianti ed imprenditori che cercavano di non pagare il pizzo a Cosa nostra.

Di Salvo, peraltro, avrebbe avuto anche un interesse particolare nel settore della pesca, nello specifico nell'ambito della vendita di esche, particolarmente fiorente nella zona di Porticello. Le pressioni che avrebbe compiuto su altri imprenditori del settore - secondo gli investigatori - sarebbero servite anche ad assicurarsi una posizione dominante sul mercato, eliminando di fatto la concorrenza o comunque riducendola ai minimi termini.

I carabinieri hanno compiuto particolari accertamenti patrimoniali e avrebbero scoperto che alcuni beni riconducibili a Di Salvo sarebbero in realtà frutto di attività illecite. Una tesi che la sezione Misure di prevenzione ha ritenuto convincente. Così i giudici hanno emesso il provvedimento di sequestro col quale sono stati sottratti a Di Salvo aziende, contanti, veicoli e rapporti bancari per un valore complessivo di circa mezzo milione di euro.

Sandra Figliuolo